

Lavorare stanca

Bisogna essere folli per sentire la malinconia dei tempi andati, soprattutto se si è nati artisti.

Da giovani artisti siamo artisti come tutti gli altri, un poco più giovani e molto più poveri di un artista vero, per cercare di capire come funziona il mondo dell'arte, il giovane artista, inizia a frequentare gli studi degli artisti veri, che si affollano di persone di ogni tipo, intente a cercare di capire come si diventi artisti veri.

Passano molti anni tra il desiderio di vivere della propria arte e un contratto che permetta al giovane artista di campare decentemente, giunto all'anelato risultato di trasformare la propria passione in un lavoro, il giovane artista, divenuto artista vero, si ritrova dinanzi ad un grande problema: lavorare. Probabilmente a causa dei molti anni trascorsi in attesa, l'idea di dover produrre opere in un tempo prestabilito, di doversi alzare ad un ora prestabilita, di dover in fin dei conti lavorare, gli appare del tutto assurda.

Il giovane artista sembra chiedersi "Ho fatto tutta questa fatica e atteso tutto questo tempo per avere semplicemente il privilegio di lavorare? E meno male che a quarant'anni sono ancora considerato un giovane artista!";

Bisogna riflettere sul fatto che la produzione artistica di un autore è, di norma, una produzione, e in quanto tale va effettivamente prodotta da qualcuno, e che questo qualcuno non può che essere l'autore.

Fin qui tutto scontato, ma vi stupireste di sapere quanti artisti si lamentino di dover sudare per produrre i propri lavori, e come dargli torto; le persone normali lavorano otto, dieci ore al giorno, l'artista lavora sempre.

E non basta, l'artista non conosce pause caffè o pisolino, è sempre in ritardo con le consegne, e vive incatenato nel suo studio, impossibilitato a muoversi o distrarsi.

Come se non bastasse a molti di questi stacanovisti del nuovo millennio, non è nemmeno permesso il lusso di lavorare seduti, pensate al pittore che in piedi tutto il giorno, si sposta di continuo dal cavalletto alla parete alle sue spalle per osservare l'insieme del suo quadro; o allo scultore che modella, sposta, alza, trasporta, neanche fosse una ditta di traslochi; il fotografo che si sveglia alle quattro di mattina per cogliere la prima luce sulla rugiada e si ritrova alle undici di sera a controllare i suoi scatti appiccicato al monitor del suo personal computer. Lo scrittore ammanettato alla tastiera. L'artista si sente in gabbia e ricorre alla creatività pura inventando mille modi per rendere questa dorata prigionia maggiormente accettabile e confortevole. C'è chi passa la giornata parlando al telefono, con le cuffiette naturalmente, c'è chi si fa installare uno o più televisori e satelliti, c'è chi ascolta la radio, invita amici e parenti, detta memorie, da riparo ai senza tetto, ospita concertanti e filarmoniche o semplicemente fuma come una ciminiera.

Lo studio di ogni artista diventa allora luogo di ritrovo, circolo, punto di riferimento per tutte quelle persone che stanno cercando un modo di trasformare la propria passione in un lavoro.

Forse l'artista non lavora veramente, eppure si stanca un mondo, forse perché anche se non lavora veramente, lo deve fare di continuo, non può smettere e non può sedersi, o non può alzarsi, a seconda del dono artistico che ha ricevuto; ma soprattutto deve mettere continuamente in gioco se stesso e il suo mondo interiore, è costretto a parlare tutti i giorni con il suo inconscio rumoroso, passa giornate intere a chiedersi se sta facendo qualcosa di utile, vero, importante, o se sta semplicemente lavorando.

Nascere artisti è una meravigliosa maledizione, credetemi.

Luca Motolese

Novembre 2017

Articolo per la rivista "Effetto arte"